

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTA' DEL VATICANO

15 Febbraio 1958

ANNO XII - N. 2

Un centenario

11 febbraio 1858.
Il cielo grigio di bruma, che incupisce le
pluie di Lourdes, si specchia livido nelle acque
del Gave.

In quella fredda mattina una ragazzina di
quattordici anni è fuori, nei campi irrigiditi,
a cercar legna con la sorellina e un'amica.
Abitano in una gelida stamberga; la loro fami-
glia è poverissima. Eppure, se in essa tante
cose mancano, c'è però la fede in Dio, lo spirito
di preghiera, la serenità delle anime che vivono
in grazia. Le bimbe girano qua e là, alla ricer-
ca di bronchi secchi, e insensibilmente si avvi-
cinano alla roccia di Massabielle, che si erge
strana e oscura in quei paraggi. Bernadette
non è mai stata in questo luogo, così selvatico
e solitario.

Ma proprio qui l'attendé la Madonna.
Mentre essa sta per prepararsi ad attraver-
sare il canale Savy, che isola la grotta dal
resto dei campi, scoccano dal lontano campa-
nile i rintocchi attutiti dell'Angelus. Ad un
tratto, i radi cespugli secchi al di là del corso
d'acqua, sotto la grotta, si agitano inquieti,
come scossi da una tempesta invisibile, mentre
tutto, altrove, è immobile, e gli alti pioppi
sveggiano calmi verso il cielo. Bernadette è
stupita; ad un secondo rumore fissa l'occhio
alla grotta, ove in alto, sotto una oblunga fe-
sura della roccia, i rami più violentemente si
muovono. Ma lassù, nello spaccato della pietra,
c'è Qualcuno.

Vidi — è Bernadette stessa che parla —
una fanciulla candida, non più alta di me,
che mi salutò chinando leggermente il capo...
Ebbi paura. Indietreggiai. Volevo chiamare
le due piccole, ma non ne ebbi il coraggio.
Più volte mi strofinai gli occhi: credevo di
ingannarmi. Alzando gli occhi, vidi la fanciulla
che mi sorrideva con tanta grazia, e sembrava
che m'invitasse ad avvicinarmi...

Con la sconosciuta fanciulla Bernadette re-
cita il Rosario, impara da Lei a farsi un segno
di croce ampio, calmo, celestiale. Dopo la pre-
ghiera la sconosciuta sorride alla bambina, sa-
lutandola, e, indietreggiando, scompare.

Le vicende avvenute dopo quel giorno sono
note a tutti. Seguirono altre 18 apparizioni:
alla terza l'incantevole Ospite parla in dialetto
del paese; il 21 febbraio esorta alla penitenza
e alla preghiera per i peccatori; il 25 fa scavare
a Bernadette il terriccio della grotta, alla ri-
cerca dell'acqua miracolosa; il 2 marzo chiede
una cappella; e il 25 marzo si rivela, confer-
mando da quell'angolo remoto l'infalibile desti-
nazione, proclamata quattro anni innanzi dal
Sommo Pontefice Pio IX: Io sono l'Immaco-
lata Concezione.

Di fronte alla gentile avventura terrena della
Vergine, e specialmente contro gli strepitosi
miracoli che avvennero, la cultura razionalista
del tempo, la massoneria e la politica anti-
religiosa sollevarono incredibili opposizioni. No-
nostante questo, Lourdes è diventata sempre
di più un centro di irresistibile attrazione per
tutti: segno di contraddizione per gli increduli,
asilo trepido di incancellabili ricordi per i cre-
denti, ove la Madre invisibilmente presente
nella spaccatura della roccia, sopra il fumo
ondeggante dei ceri, fra la siepe di stampelle,
ha per tutti la sua parola di luce e di candore.

Dopo cento anni, il messaggio di penitenza
e di preghiera della Vergine di Lourdes è sem-

pre più attuale. Ha superato i clamori della
denigrazione, i rombi di tante guerre, l'acredine
di tante contese. E ritorna, più suadente,
quest'anno, a scuotere anche noi, come ha
scosso i contemporanei di Bernadette. Esso in-
veste le nostre coscienze, come un fascio di luce
che, promanando dall'Immacolata Concezione,
esige da noi un'Immacolata purezza di inten-
zioni, e un coraggioso impegno di vita cristiana.
Per questo il Santo Padre, incidendo a tutto
il mondo le speciali celebrazioni dell'anno lour-
diano, ha fissato nei seguenti punti gli obiet-
tivi da conseguire:

— distacco dal peccato, e uso frequente del
Sacramento della penitenza; una spiccata vita
eucaristica; uno spirito di preghiera continua,
umile, filiale; una pratica generosa della mor-
tificazione, per la conversione dei peccatori;
uno sforzo compatto per la moralizzazione della
vita pubblica, e per il trionfo della Chiesa nel
mondo.

A questi intenti deve corrispondere il nostro
impegno fattivo. Solo così l'anniversario di
Lourdes sarà per noi non un'emozionale celebra-
zione esteriore, ma l'esaudimento filiale dei de-
sideri dell'Immacolata.

La preghiera di Pio XII per il Centenario

Docili all'invito della Tua materna voce, o Vergine Immacolata di Lourdes,
accorriamo ai tuoi piedi presso l'umile grotta, ove ti degnasti apparire, per indicare
ai travati il cammino della preghiera e della penitenza, e dispensare ai languenti
le grazie e i prodigi della Tua sovrana bontà.

Accogli, o pietosa regina, le lodi e le preci che popoli e Nazioni, stretti da
amare angustie, fidenti levano a Te.

O candida Visione di paradiso, fuga dalle menti le tenebre dell'errore con la
luce della fede. O mistico Roseto, solleva le anime affrante col celeste profumo della
speranza! O sorgente inesaurita di acqua salutare, ravviva gli aridi cuori con l'onda
divina della carità. Fa che noi tuoi figli da te confortati nelle pene, protetti nei
pericoli, sostenuti nelle lotte, amiamo e serviamo il tuo dolce Gesù, in guisa da
meritare i gaudi eterni presso il tuo trono nei cieli.

Così sia.

CRONACA NOSTRA

Nel mese di gennaio sono continuati i servizi
di Anticamera e di Parata saltuariamente im-
timati dall'Ufficio di S. E. Mons. Maestro di
Camera di Sua Santità.

Nei giorni di mercoledì il Corpo ha fornito
Picchetti di Guardia nell'Aula della Benedi-
zione essendovi sempre presente un Ufficiale
subalterno.

Domenica 19 gennaio nel pomeriggio una
Compagnia di formazione al comando del Ca-
pitano Spinosi e con i subalterni Tenente
Rossi e Tenente Pratesi, ha prestato servizio
di parata nella Basilica Vaticana in occasione
della udienza generale concessa dal Santo Pa-
dre alle lavoratrici della casa. Il giorno 27 un
plotone al comando del ten. Solivetti ha pre-
stato servizio d'onore nel Cortile di S. Da-
maso per la presentazione delle credenziali di
S. E. il nuovo ambasciatore d'Italia presso la
Santa Sede.

Nella Sala Ducale e Regia il giorno 10 feb-
braio una Compagnia di formazione al coman-
do del Capitano Villa, ha prestato servizio di
parata per i solenni funerali celebrati nella
Cappella Sistina in suffragio del defunto Pon-
tificato Pio XI.

Tutte le domeniche ha avuto luogo normale
servizio di istruzioni in Quartiere del Gruppo
Recitate.

L'angolo della S. Vincenzo

« Il perché di questa mia lettera è semplice e
molto modesto; scorrendo L'Osservatore della

Domenica, nella pagina riservata alla Vita Pa-
latina, ho letto un articolo che riguarda noi
tutti, e io, come buon appartenente al Corpo,
non ho potuto fare a meno di rispondere a
modo mio a questo appello, che tratta della
nostra benemerita Congregazione San Vincen-
zo de' Paoli.

Come ho potuto apprendere dal suddetto
articolo, la nostra Congregazione ha bisogno
di giovani forze. Ora io vorrei di tutto cuore
parteciparvi, ma purtroppo i miei impegni di
lavoro non me lo permettono, così ho pensato
di fare una piccola offerta in danaro, e credo
che nell'avvicinarsi della festa più bella del-
l'anno, il Natale, si potrà in parte far sorri-
dere qualche bimbo povero. Avrei voluto fare
di più, ma per ora non ho potuto, e credo che
Gesù Bambino sia contento ugualmente... »

Queste parole, accompagnate dall'offerta di
3000 lire, scritte da una delle nostre Guardie,
ci hanno fatto tanto, tanto piacere, e le ab-
biamo pubblicate perché esprimono bene, senza
retorica, l'affetto e la simpatia che lega tutti
i componenti del Corpo alla nostra Conferenza.

La mancanza di spazio ci ha costretti a ri-
mandare a questo numero una notizia, che gli
amici e i commilitoni saranno lieti di appren-
dere: e cioè, il Gruppo Palatino della Confe-
renza S. Vincenzo ha ripreso quest'anno una
carissima tradizione, rimasta sempre viva nel
cuore dei Confratelli: la S. Messa per le
famiglie assistite, e la distribuzione dei doni
della Befana. I nostri poveri erano stati invi-
tati per il 6 gennaio all'Istituto di Nazareth,
in via Cola di Rienzo, e puntualmente vi si
trovarono all'ora stabilita, attesi dai solerti
Confratelli, che avevano pensato ad avvertirli
singolarmente nelle rituali visite, preparando
poi un voluminoso, pesantissimo pacco.

Dopo la S. Messa, celebrata dall'Assistente
della Conferenza, tutti i presenti si trovarono
allegremente riuniti nel refettorio dell'Istituto,
in una cordiale aria di famiglia; non manca-
rono perfino infuocate parole di circostanza
di un nostro assistito, che toccarono fino alle
lacrime il cuore dei presenti. Seguiva poi la
distribuzione dei pacchi.

Ucciconi negli occhi dei poveri, grande,
profonda commozione nei nostri cuori: se è
vero, come è vero, che non è il vano rumore
delle parole, ma la carità che salva il mondo,
in quella mattina anche noi abbiamo portato
il nostro sassolino alla costruzione di un mondo
più cristiano, cioè più umano.

Ringraziamo tutti coloro i quali, con il loro
contributo, ci hanno permesso questa festici-
ola, in primo luogo il Comandante e Monsi-
gnor Cappellano per la loro continua, concreta
assistenza.

LA CHIESA DEI MARTIRI

IL PAGANESIMO

Un cristiano dà più volentieri la vita per la
sua fede, che un pagano un pezzo del mantello
per tutti i suoi dèi. E' l'apologista Tertulliano
che ebbe a dire questo efficace slogan, nel pe-
riodo più arroventato delle persecuzioni. Le
sue parole caratterizzano vivacemente la sin-
golarità della posizione dei cristiani in mezzo
al mondo che li circondava, e fanno facilmente
capire con quale risalto il Cristianesimo do-
vesse spiccare nell'amorfa e fiacca religio-
sità del paganesimo.

Troppo nuovo era il vino, di cui aveva parlato
Gesù, e troppo vecchi gli otri che dovevano
contenerlo, perché l'apparire della nuova fede
non suscitasse in quell'ambiente prima una
diffidente sorpresa, poi un risentimento misto
di invidia e di acredine, infine lo scoppio vio-

lento dell'odio. Quei nuovi seguaci di una reli-
gione orientale, poveri pescatori venuti da lon-
tano, seguiti da schiavi cenciosi e dai disere-
dati dal mondo, non potevano non dare nel-
l'occhio: il loro Dio era troppo esigente, pre-
tendeva essere il solo vero; i loro insegnamenti
annunziavano cose stranissime: un Redentore
crocifisso come un ladro e poi risorto, la remis-
sione dei peccati, una vita e un castigo eterno;
le loro leggi morali pretendevano dalla comu-
ne dei mortali cose impossibili a praticarsi:
come il perdono delle offese, la castità dei
sensi e del cuore, il disinteresse di fronte ai
beni terreni.

Di fatto, la novità travolgente del messaggio
cristiano capitava in un mondo che viveva in
una sfera del tutto diversa, addirittura agli
antipodi di quanto veniva annunziato in nome
di Dio. Per questo la sorda irritazione, susci-
tata dall'apparizione di questa lieta novella,
non poté che sfociare nella volontà radicata
di soffocare addirittura la nuova razza di cre-
denti, odio del genere umano.

Il paganesimo del mondo antico non poteva
accettare il Cristianesimo. Esso, come il figlio
prodigo, era partito dalla casa del Padre, dilap-
pando nel corso dei secoli il tesoro della
rivelazione naturale, affidata da Dio a tutti
gli uomini. Aveva attinto culmini meravigliosi
di bellezza e d'armonia nella poesia e nell'arte,
aveva espresso verità sublimi nelle opere dei
suoi filosofi, aveva avuto rari esempi di retti-
tudine e di probità. Ma tutto si era fermato
qui, perché, in pratica, nella sua autosuffi-
cienza, nel soddisfatto naturalismo delle sue
concezioni, era del tutto incapace di aprirsi
alla rivelazione di un Dio personale, di consi-
derarlo come Padre, di accettarne le leggi.

Poiché, come tutti sanno, di dèi ce n'erano
troppi, ed avevano virtù e vizi troppo umani.
Se il popolo li venerava con spirito supersti-
zioso, nessuno poteva però credere, né confi-
dare in loro, che passavano il loro tempo
bisticciando, o intraprendendo avventure gal-
lanti. Più volte il teatro era echeggiato dalle
risate del pubblico, alle rappresentazioni pan-
tomimiche tratte dai particolari meno... edifi-
canti della mitologia. Più tardi poi lo stesso
imperatore era stato divinizzato, esigendo dai
sudditi un culto in cui alla religione era abil-
mente mescolato il calcolo politico.

Alla confusione politeistica, corrispondeva
poi una spaventosa corruzione morale, che si
notava in tutti i campi della vita pubblica e
privata. La piaga della schiavitù degradava
la dignità della persona umana al rango di
cosa, esposta all'arbitrio dei padroni, e rendeva
incomprensibili e inaudite le parole di San
Paolo: « Tutti sono uguali in Cristo, il libero
e lo schiavo! ». L'educazione della gioventù era
affidata per lo più a schiavi, o a maestri pre-
ziosi, che troppo spesso non resistevano allo
insorgere delle peggiori inclinazioni dei disce-
poli. Nella famiglia, sebbene la poligamia fosse
proibita, e ancora vigessero gli esempi della
antica austerità, i vincoli coniugali erano alla
mercé del capriccio individuale. Al tempo di
Nerone, il filosofo Seneca poteva scrivere che
molte celebri e illustri donne non calcolano
più i loro anni dal numero dei consolati, ma
da quello dei loro mariti, divorziano per mari-
tarsi e si sposano per divorziare. Inoltre le
perversioni contro natura, e la mentalità edo-
nistica trovavano incentivo nelle pitture pub-
bliche, nelle decorazioni della suppellettile pri-
vata, nelle opere letterarie e teatrali.

Tutto questo cumulo di storture intellettuali
e morali ergeva un muro inflessibile alla pen-
trazione del Cristianesimo: sicché esser cri-
stiani significava porsi contro l'Imperatore-
dio, infrangere le leggi dello stato, pretendere
la realizzazione di cose impossibili. E di fronte
alla pacata fermezza dei primi credenti, quel
mondo che pur aveva accettato tutti gli dèi,
non poté piegarsi di fronte al Cristo, perché
ciò avrebbe significato sottoscrivere la propria
condanna.

A questo mondo ostile si presentava Gesù
e la sua Chiesa. Ma era parola divina che se
il grano di frumento, caduto in terra, non fosse
morto, non avrebbe portato frutto. E proprio
attraverso alla morte dei primi cristiani si pre-
parava il lieto raccolto dei secoli futuri.

G. COPPA

